

PROVA



Macintosh PowerBook 170

di Raffaello De Masi

Probabilmente il 21 ottobre scorso Apple ha dato il più grande scossone alla sua linea di prodotti dalla comparsa del Mac II. Ben sei prodotti diversi, nessuno dei quali sostituisce alcun modello precedente (tranne che per il portatile, che comunque aveva avuto un mercato virtualmente nullo). Nessuna marca, oggi, ha una linea tanto diversificata e funzionale, con prezzi che tra il più piccolo e il più grande, possono decuplicarsi. Non solo, ma mai come ora esiste una grande omogeneità di variazione tra i vari mo-

delli, tra il piccolo Classic e il mostruoso Quadra 900, con un'adeguata ripartizione dei «segmenti» degna del miglior genio automobilistico americano o giapponese.

Oggi abbiamo la possibilità, infatti, di comprare qualche milione una macchina che, qualche anno fa, era al top della linea; evoluzione della specie, speculazione dei costruttori, dure leggi del mercato? Chissà, certo è che portarsi sotto braccio un aggeggino della grandezza di un'agenda, capace di gestire la contabilità o il magazzino di una media azienda

dà un attimo di vertigine; ve lo immaginate, tra qualche anno, quando ci porteremo un Fx o un Quadra nel taschino?

Descrizione

La nuova serie dei portatili Macintosh non ha niente o quasi del ciclopico predecessore; e fortunatamente ha perso tutti quei difetti che, nella prova di due anni fa, avevamo criticato; così non ne ha la mole, il peso, la modesta leggibilità dello schermo, e così via.

Con i PowerBook la Apple è scesa

nel campo dei portatili alla grande. Pur conservando una potenza d'assalto hanno dimensioni ridottissime, della grandezza di un'agenda, e peso piuttosto ridotto. Apple ha presentato tre modelli contemporaneamente, il 100, il 140 e il 170, ma si tratta di due classi diverse di macchine, sia per prestazioni che per aspetto fisico. Il 100, progettato insieme e costruito dalla Sony, è una macchina a sé stante, per architettura di base, forma, caratteristiche e prestazioni. Equipaggiato con un 68000.

Il 170, la macchina oggetto di questa prova, è la più potente della serie. Come tutte le nuove macchine Apple, viene fornita in una scatola di cartone ondulato, prodotto con materiali riciclati, in ossequio al nuovo trend cultural-ecologico che in questi ultimi tempi va per la maggiore in USA. Permetteteci di credere solo in parte alle buone intenzioni «ecologiche» di mamma Apple. Nell'atmosfera di austerità finanziaria che ha animato questa serie di macchine, il minor costo del cartone riciclato ci sta proprio bene; a dimostrazione della teoria che occorre tenere sempre bene in vista la faccia pulita, sta di fatto che i separatori interni sono ancora prodotti con una plasticaccia neppure fotodegradabile.

Che l'equazione minor costo di produzione = massimo guadagno sia ancora quella dominante in qualunque ambiente riproduttivo industriale lo dimostra la «povertà» della confezione stessa. Dismesse le accurate confezioni di una

Macintosh PowerBook 170

Produttore:

Apple Computer Cupertino (CA) USA.

Distributore:

Apple Computer Spa Via Milano, 150. 20093 Cologno Monzese (MI) Tel.: 02/273261

Prezzi (IVA esclusa):

PowerBook 100 2MB/HD20 - FDDL. 3.140.000

PowerBook 100 4MB/HD20 - FDDL. 3.590.000

PowerBook 140 2MB/HD20 L. 4.200.000

PowerBook 140 2MB/HD40 L. 4.500.000

PowerBook 140 4MB/HD40 L. 4.950.000

PowerBook 170 4MB/HD40 L. 6.500.000

PowerBook 170 4MB/HD40 L. 6.990.000

MODEM

volta, che non lasciavano nulla al caso, la scatola, di color grigio molto simile a quello della macchina contiene solo il notebook, l'alimentatore (in tinta) e il System 7. Come corredo specifico della macchina c'è solo un manualetto striminzito di una ventina di pagine, neppure tanto completo ed esauriente. Non ci sono né tracolla, né borsa, né talloncini; il mouse accessorio, che tra le righe era stato sempre annunciato come disponibile, non è invece compreso, e che si sia trattato di una scelta dell'ultimo momento è dimostrato dalla esistenza nella confezione, di un comparto stranamente vuoto; d'accordo, una scelta aziendale di tal tipo la posso capire per il 100, ma per una macchina di sei milioni mi pare proprio di essere a un matrimonio con i fichi secchi.

Tutta la cura mancante nell'involucro è invece presente nella realizzazione della macchina. Qui nulla è lasciato al caso e l'estrema cura del particolare dimostra un accurato e pignolo lavoro di ingegnerizzazione. La macchina si impugna agevolmente con una sola mano e sta alla perfezione sotto il braccio. Alta appena cinque centimetri in posizione chiusa, si apre lungo una grossa cerniera a frizione che ha inserita, nel ganghero una barretta attrezzata con due piedini che consentono di inclinare la base di circa 10 gradi.

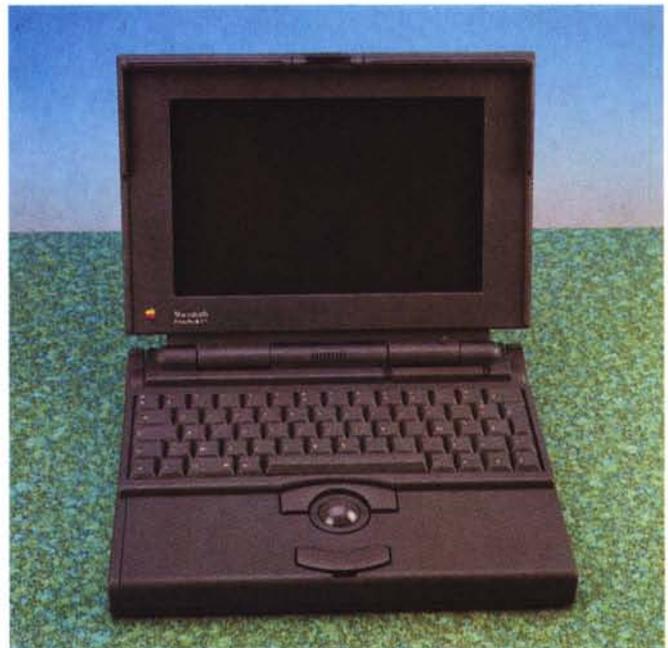
Superiormente, a parte il colore, la macchina conserva il ben noto design Apple, con nervature sottili qui però estruse, e la solita mela qui in policromia. A causa della sezione troncopiramidale del coperchio-monitor, tutta la macchina è percorsa da una scalfitura profonda circa mezzo centimetro e larga uno, che offre un buon appiglio generale e una corretta presa per l'apertura. La parete frontale accoglie il pulsante d'apertura, molto semplice (e dalle nervature che non offrono un buon appiglio) che comanda un semplice gancio che si inserisce in una fessura della parte superiore.

Il lato sinistro accoglie il vano della batteria (in questo modello al nickel-cadmio, mentre negli altri è la più convenzionale piombo-liquido), che rappresenta l'elemento più ingombrante della macchina. Grande in pianta quanto un dischetto da 3" e spessa 2 centimetri occupa, a tutta altezza, la base della macchina, e possiede una profonda fes-



Il lato posteriore con la presa d'alimentazione, e le diverse uscite e pulsanti descritti nel testo; evidente la particolare forma della SCSI, alla estrema sinistra. Ai due estremi, i piedini che permettono di inclinare la base di circa 10°.

La macchina aperta, con la tastiera spostata in alto, la trackball e i pulsanti di click simmetricamente disposti e, sotto la cerniera di chiusura, il comando della luminosità e le feritoie dell'altoparlante, ben mimetizzati.



sura assiale che ne impedisce l'inserimento errato; il blocco avviene attraverso un innesto multiplo a baionetta, comandato da un coperchio a slitta con una corsa di circa tre centimetri. Ha un tempo di scarica, in un uso normale, di circa 2-3 ore, a seconda degli interventi richiesti all'HD.

L'altro lato accoglie il Superdrive da 1.4 Mbyte, capace di leggere dischetti MS-DOS e PRO-DOS. Il vecchio modello (presente anche sul vecchio Portable) è stato qui sostituito da un «ultra slim line», dotato, per la prima volta nella storia Mac, di sportellino a bandella e senza molla di richiamo in fase di inserimento. Il drive ha un meccanismo di

gestione dal rumore piuttosto strano (per un orecchio abituato ai vecchi drive) e un tantino più lento; è dotato, inoltre, di un energico sistema di espulsione.

E passiamo alla parte posteriore, estremamente pulita e ordinata; alla estremità sinistra è presente la presa di alimentazione ricarica delle batterie; Apple avvisa, nel manuale utente, di non scambiare, nell'uso, gli alimentatori della macchina e della StyleWriter, cosa che potrebbe avere effetti disastrosi per la diversità della tensione di alimentazione delle due macchine; ben fatto, ma sarebbe stato più semplice e sicuro usare spine di passo diverso! Sul lato destro protette da uno sportellino amovibile, ci sono in bella fila ben nove tasti-presejack. Da sinistra a destra vediamo la SCSI di nuovo disegno quadrato, la ADB, le due prese di input e output sonoro (la prima manca nel 100), le due RS 422 dal

classico nome porta-modem e porta stampante, due minuscoli pulsantini di reset e stop, azionabili con la punta di una penna a sfera, e il pulsante generale di accensione-reset, intelligentemente alloggiato in un pozzetto scomodo da azionare. C'è, ancora, disassata, una piccola fessura per il cavo di fissaggio della macchina a una base fissa, e una porta, mascherata da uno sportellino, dedicata al collegamento dell'eventuale fax-modem interno.

A proposito del fax-modem, c'è da dire che questo è opzionale ed è solo del tipo send-fax. Probabilmente, anche in questo Apple ha voluto lasciar spazio a produttori esterni secondo una politica che già da diverso tempo ha dato buoni frutti. Lo stesso si dica anche per le espansioni di memoria, che, comprate da casa Apple, non sono certo a buon mercato.

A proposito di alcuni bug, veri o presunti, dei PowerBook

A distanza di solo un mese dalla presentazione, e tenendo anche conto della relativa scarsità di macchine presenti sul mercato, appare strano, e segno del vivace interesse che ruota attorno a questi portatili, che siano già stati segnalati alcuni bug, o almeno, comportamenti curiosi di alcune macchine. Come vedremo, il più delle volte si tratta di comportamenti o relazioni da collegare più al System 7 che alla macchina vera e propria.

Alcuni 170 sono stati consegnati (come quello avuto in prova) con montata la versione 7.0 invece della 7.1. La maggior differenza tra le due versioni sta nel fatto che lo sleep manager, il sistema di auto-stop del macchinario non si comporta nel modo migliore, come ho infatti avuto modo di notare anch'io. I due difetti maggiori sono rappresentati dal fatto che la macchina non autospegne lo schermo quando è sotto carica, e sovente, ponendola in stop-mode, va in crash al rilancio. L'unico sistema per risolvere il problema è quello di installare il 7.1; talora dà buoni risultati anche l'uso dell'HD Setup, presente nel System Tool Disk.

Il Power Manager è stato attentamente ridisegnato, ma presenta una caratteristica curiosa. L'iconetta a forma di fulmine, presente sul DA Batteria, che indica la messa sotto carica, non verifica se effettivamente questa operazione sta avvenendo, ma solo se è inserito lo spinotto di alimentazione nel retro della macchina stessa. In altri termini la macchina non riconosce se manca la corrente di rete o se non è stata inserita la spina nella presa a muro.

Il Power Manager, invece, controlla continuamente il livello di carica della batteria, invece di verificare se c'è tensione di rete. Se, dopo essersi reso conto che lo spinotto è inserito il Power Manager, in quindici minuti, non riscontra aumento di carica della batteria, accende una finestra d'avvi-

so, senza però indicare quale è il motivo della mancanza di carica (es.: batteria rotta, mancanza di alimentazione di rete, ecc.).

La durata di carica della batteria è sempre una cosa difficile da determinare con precisione. Non si è mai sicuri del livello della carica disponibile e sembra ogni volta che la durata della carica stessa sia diversa dalla precedente. C'è da tener presente innanzi tutto che il Power Monitor «legge» la tensione della batteria e non la sua carica; succede così che già dopo una mezz'ora sotto tensione, il livello evidenziato dal DA è arrivato al massimo mentre occorre ancora diverso tempo per giungere alle condizioni ottimali di ricarica. Inoltre occorre ricordare che, al contrario di quanto si penserebbe, la maggior fonte di consumo è da addebitare, nell'ordine, alla retroilluminazione del monitor, alla elevata velocità del microprocessore e solo alla fine al disco rigido. Una opportuna gestione della illuminazione e la messa a riposo della alta velocità può prolungare la vita della batteria anche del doppio.

Le batterie al piombo sono abilitate per circa 500 cicli di carica e scarica, mentre quella al litio è un poco meno longeva, anche se ha dalla sua una più lunga tenuta e un più lento periodo di scarica. In ogni caso, già dopo i 400 cicli la tensione massima di carica della batteria si riduce progressivamente, condizionando inoltre la tenuta della ricarica stessa.

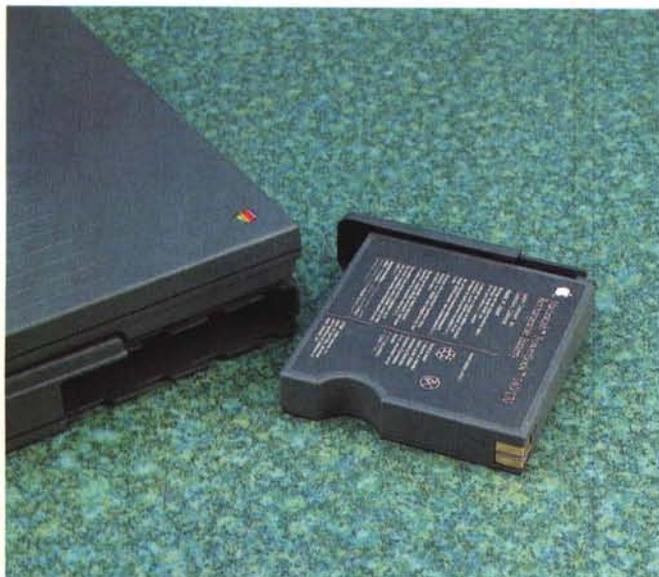
Sempre a proposito di backlighting, appare evidente, anche dopo un uso non prolungato delle macchine, che la brillantezza dello schermo non è sempre la stessa. Secondo quanto specificato dalla stessa Apple, la luminosità è diretta funzione della temperatura ambiente; poiché gli schermi del PowerBook usano per la retroilluminazione un tubo catodico fluorescente freddo, occorre un piccolo periodo di tem-

po perché lo schermo stesso raggiunga la massima temperatura (circa dieci minuti, ad una temperatura ambiente di 20°); addirittura, in ambienti molto freddi, la luminosità può non raggiungere il massimo, ma questo non pregiudica, in ogni caso, la risoluzione e la leggibilità dello schermo.

È stato sempre affermato, anche da fonti ufficiali, che il 7.1 è stato disegnato specificamente per i PowerBook. Raines Cohen, sulle pagine di «MacWeek», riferisce che questa versione ha dato sorprendenti risultati anche su macchine come il Quadra e l'Fx, e comunque tutte le macchine equipaggiate con coprocessore.

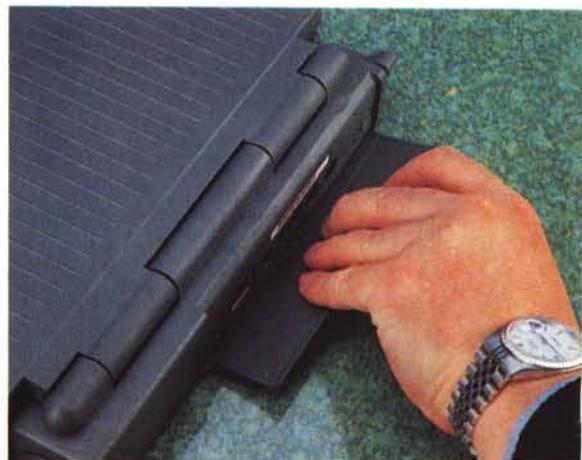
La spiegazione sta nella nuova versione del SANE (Standard Apple Numerical Environment), il package matematico presente su ROM incorporato nelle macchine Apple. La versione Omega, inserita nel 7.1 aumenta l'efficienza delle operazioni matematiche in virgola mobile eseguite su macchine dotate di coprocessore indirizzando le applicazioni alla FPU direttamente, in particolare quando viene eseguita ripetutamente una chiamata allo stesso operatore.

La Apple, anche attraverso i bollettini di AppleLink ha sconsigliato l'uso del 7.1 su macchine diverse dai PowerBook, asserendo che i risultati, in termini di velocità, sono trascurabili. Questo non sembra comunque vero, soprattutto in programmi di grafica che accedono in maniera pesante (TopCad, MiniCad+, e numerosi programmi di rendering) alle routine matematiche; stranamente programmi più specifici, come gli spreadsheet, non beneficiano granché dell'aggiornamento. Che comunque si tratti di una scelta strategica, lo dimostra il fatto che dalla fine di novembre tutte le macchine sono vendute con il 7.1 installato. Sempre a proposito di SANE, probabilmente Apple fornirà la versione Omega sotto forma di estensione, anche per evitare noiose operazioni di upgrading di sistema.



◀ Il vano laterale di alloggiamento della batteria al nickel-cadmio, con la stessa estratta dalla sua sede e appoggiata su un lato; evidente la grossa unghiatura che impedisce inversioni di polarità. La sostituzione della batteria avviene in media, una volta all'anno.

▶ Lo sportellino di custodia delle porte può essere asportato con una semplice tecnica che implica l'uso di una sola mano.



La macchina si apre fino a 180° circa; all'interno la parte superiore è occupata completamente dallo schermo, mentre la cerniera accoglie il cursore della luminosità e la bassetta dell'altoparlante interno, oltre due fori che ospitano le viti di fissaggio delle due parti, accuratamente mascherati da un gommino. La tastiera, una QZERTY standard vagamente simile a quella dell'LC, senza tastierino numerico, dal tocco un tantino gelatinoso e senza feedback, occupa la metà superiore della base, mentre l'altra metà rappresenta un comodissimo appoggio per i polsi di un dattilografo esperto, capace di gestire la tastiera con tutte le dita. Purtroppo questa fascia d'appoggio scricchiola un poco e la tastiera ha riscontri di puntamento un po' troppo poco pronunciati per essere riconosciuti immediatamente sotto le dita.

La nuova disposizione della trackball, che all'inizio aveva destato numerose perplessità, si rivela davvero vincente. Essa è ben più comoda di quella più

tradizionale del vecchio Portable, e la presenza di due tasti di click si dimostra più che adeguata a tutti gli usi, anche di grafica.

L'alimentatore ha la stessa forma e ingombro del predecessore, ma è molto più leggero e scintilla pittorescamente durante l'inserimento nella presa di rete.

Interno

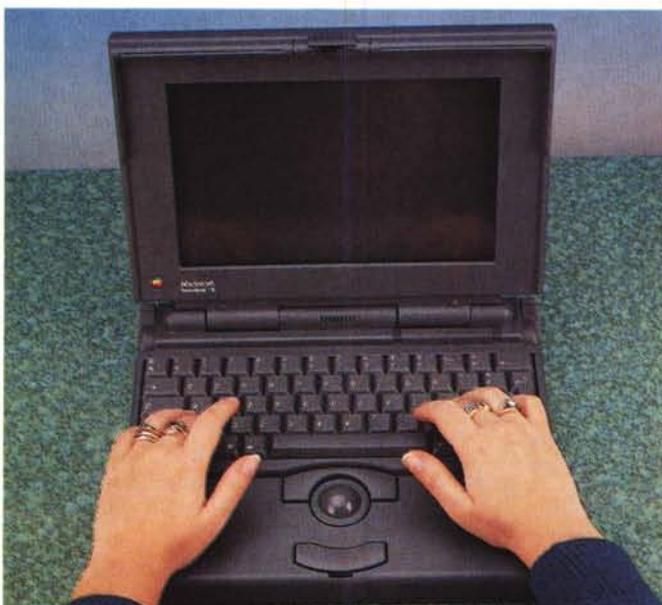
Poco e molto da dire a proposito dell'interno della macchina. Ad esso si accede asportando il coperchio di base che è tenuto da quattro viti Torx sul fondo e da una nell'apertura delle porte. L'uso di questi particolari tagli delle viti, insieme al fatto che esse sono di due misure diverse rende un tantino complessa l'operazione. L'ultimo supporto è dato, infine, dalla stessa batteria, che trattiene in posto lo spigolo sinistro inferiore della macchina.

Superato il terrore di alcuni sinistri scricchiolii quando si asporta il coper-

chio, scricchiolii, peraltro, senza conseguenza alcuna, l'interno si presenta pieno come un uovo, tanto da far sorgere il dubbio che se ci dovesse cadere dentro un capello la macchina potrebbe non più chiudersi. Dopo aver sollevato il coperchio di circa tre centimetri occorre inserire delicatamente due dita nell'interno della macchina e sganciare il nastro del connettore dello schermo, che giace ripiegato su se stesso. L'operazione non è molto complessa, mentre più difficile risulta quella inversa, in fase di chiusura della macchina. C'è da dire a questo proposito che il portapettine del connettore è posto in una posizione piuttosto esposta e la forte piegatura cui è sottoposto il nastro di connessione non incoraggia certo a ripetere molte volte l'operazione.

Lo spazio interno è occupato per la maggior parte dalla componentistica discreta (meccanica e batteria) che impegna più della metà della scatola di base. Il resto è rappresentato dalla scheda madre, sistemata su due livelli, in cui fa bella mostra il 68030, bene in vista sul livello superiore (probabilmente sistemato qui anche per motivi di raffreddamento), il coprocessore 68882, le ROM di sistema (1 Mbyte) e, quasi nascosto, lo slot di espansione della RAM. Bene in vista, in prossimità del lato superiore, c'è il piccolo altoparlante e la batteria di backup del setup di sistema. Per risparmiare spazio, non c'è in questa macchina il PDS (Process Director Slot), né slot di espansione di ROM, come nel Portable. Probabilmente proprio per mancanza di spazio, non è presente alcuna port per video esterno (ma produttori esterni, come Radius e Envivio hanno annunciato di aver già provveduto in proprio), mentre è previsto l'alloggiamento per una scheda fax-modem 2400-9600 (quello originale Apple è solo del tipo send-fax). La macchina è inoltre già

La posizione ergonomicamente molto corretta delle mani sulla tastiera, che appoggiano comodamente su una metà della base.



fornita di ATRA (AppleTalk Remote Access), software che permette di chiamare e dialogare con network AppleTalk remoti.

La parte superiore della scatola è occupata praticamente tutta dallo schermo, che, per essere a cristalli liquidi e retroilluminato (nei modelli inferiori il display è di tipo supertwist, sempre



Il SuperDrive da 1.4 Mbyte, dalla nuova meccanica e dall'inedito sportellino di protezione.

retroilluminato), ha un'ottima visibilità. Nella parte superiore della base è inoltre alloggiata la tastiera e la meccanica della trackball.

Nonostante l'accurata ingegnerizzazione dell'insieme, che davvero nulla lascia al caso e pare voglia farsi a tutti i

costi perdonare l'abbondanza di peso e di ingombro della versione Portable, la macchina non è né più né meno che una versione da borsa del Macintosh CI. Prestazioni e potenza sono le stesse e, addirittura, in alcune performance, addirittura superiori (molto probabilmente in

Mai dimenticare le promesse, specie se fatte ai Beatles

Una chicca che merita di essere raccontata: la Apple, senza battere troppo la grancassa, ha dovuto scucire 26.5 milioni di dollari per tacitare il fantasma dei Beatles. La notizia, apparsa su diverse testate riporta come la Apple Corps. Ltd, casa discografica dell'immortale gruppo di Liverpool aveva concesso l'uso del nome alla Apple Computer Inc. nel 1981, con il patto che la casa americana non invadesse l'area «musicale». La Apple Corps ha visto, nella sofisticata gestione del suono da parte delle ultime macchine una violazione agli accordi e ha preteso un risarcimento dei danni. L'accordo si è avuto con l'esborso della somma, che, come magra consolazione ha avuto come controvalore un aumento dei diritti da parte della Apple Computer.

quanto parte delle tecniche operative sono acquisite direttamente dalle ROM, diverse da quelle presenti sulle macchine da tavolo fino all'FX). Le sole differenze stanno nella gestione dello schermo, un poco più lento di un CRT, nella disponibilità di una sola porta ADB e nelle limitazioni intrinseche proprie di un portatile in cui la necessità di utilizzare al meglio l'energia delle batterie impone certe limitazioni operative che, talora, determinano qualche fastidiosa attesa.

Uso

Circa l'ergonomicità della macchina ho avuto modo di registrare, in redazione, opinioni diverse, durante la giornata impegnata per l'esecuzione delle foto dell'articolo. Qualcuno ha espresso un giudizio generalmente positivo, mentre altri hanno espresso qualche perplessità sulla funzionalità dei tasti della trackball (mitigando con la cortesia del tono la durezza della sentenza e tenendo a precisare che in una macchina eccezionale non sono ammesse calate di tono). Devo ammettere che la posizione della trackball, all'inizio lascia alquanto sconcertati, specie per chi era abituato, come me, all'uso della falangina del pollice destro sul precedente Portable. Poi mi sono reso conto che la filosofia d'uso della tastiera doveva per forza di cose essere diversa.

Nonostante da ventidue anni scriva per riviste di diverso tipo, sempre con ritmi piuttosto intensi, e passi a «battere» diverse ore al giorno, non sono per nulla un buon dattilografo e non sono mai andato oltre l'uso delle due dita. Mi rendo conto che non è così che si scrive a macchina, e ogni tanto decido che è venuto il momento di affrontare professionalmente il problema, frequentando un corso o semplicemente studiando daccapo la tecnica su qualche buon testo; puntualmente le esigenze di lavoro e famiglia fanno rimanere le buone intenzioni tali e quali. Allora, per avere un giudizio sincero sulla utilizzabilità della tastiera ho affidato per tre giorni la macchina ad una ragazza, dattilografa di professione, che già utilizzava per lavoro un Macintosh, un LC, che credo

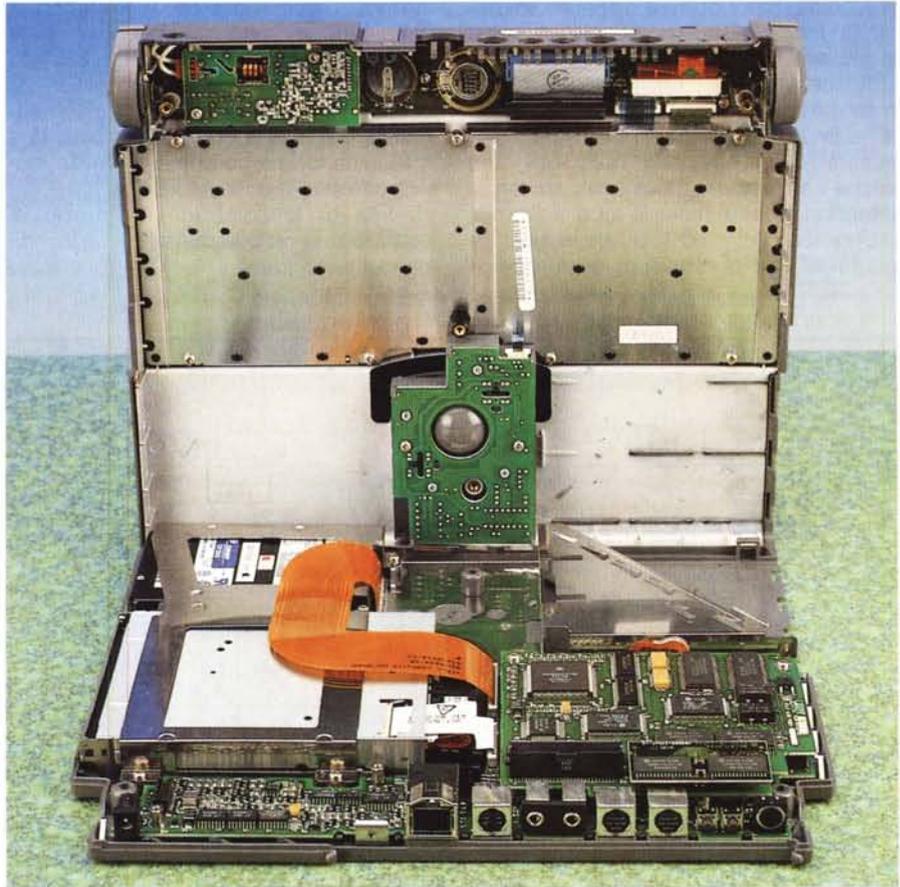
Come viaggiare in 164 con un PowerBook nel cassetto

Altra notizia degna di rilievo è il concorso cui partecipano i compratori di PowerBook e che ha come premio finale diverse 164 Alfa Romeo. Ma la cosa più interessante è la presenza, compresa nel prezzo, di un PowerBook 140 per gli acquirenti di 164 6V 24. Il computer è fornito nel cassetto dell'auto e contiene, su stack Hypercard, il libretto di manutenzione e uso dell'auto stessa.



abbia la tastiera più ergonomica e piacevole di tutta la serie Mac. Mi interessava, in particolare, sperimentare su una professionista la particolare filosofia di sistemazione della mani, che vanno appoggiate sulla parte inferiore della macchina stessa.

La risposta è stata la prenotazione, da parte della ragazza di un modello 100 dopo due giorni. Mi ha raccontato che, per chi è capace di utilizzare tutte le dita, la tecnica di dattilografia appoggiando i polsi direttamente sulla macchina è un toccasana. In altri termini viene a mancare, nell'avambraccio e in parte del braccio il lavoro dei muscoli, motori e antagonisti, che tengono la mano sospesa sulla tastiera. All'inizio, mi ha raccontato, la cosa le sembrava innaturale, ma già dopo un quarto d'ora d'uso i risultati, in forma anche di produzione, si facevano notare. Mi ha anche detto che la forma e la posizione della trackball è quella giusta, e sempre meglio certo di quella dislocata a lato o addirittura separata. Ha lamentato, invece, stranamente, l'assenza del tastierino numerico. D'altro canto, e questo lo aggiungo io, non mi pare che ci sia in giro qualcosa di meglio; se si tien conto, poi, che la maggior parte dei programmi che implicano l'uso intensivo della tastiera dispongono di shortcut che evitano l'uso del mouse, si vede agevolmente come risultati ottenuti siano egregi. Devo invece riconoscere che chi, come me, usa la tastiera con due o quattro dita avrà qualche difficoltà a «scavalcare» la fascia inferiore della



La macchina «spalancata» nelle sue due metà; nulla è lasciato al caso nel risparmio di spazio. Si noti, sulla sinistra il piccolissimo hard disk da 40 MByte, non più ingombrante di un pacchetto di «slim», il floppy driver ben più grosso e pesante, il tetragono Motorola 68030, le ROM di sistema, e, in basso a sinistra il connettore di espansione. Nella parte superiore, accanto al piccolo microfono, è visibile la grossa batteria al litio destinata alla «tenuta» dei parametri di setup in assenza di altro tipo di alimentazione.

A chi servono i PowerBook

Apple approda alla spiaggia dei Note Book con molto ritardo rispetto alla concorrenza; ma lo fa alla grande, se si tien conto che tutte le recensioni lette sulle riviste, anche statunitensi e anche PCfile, concordano nell'ammettere che i laptop Mac offrono molte funzionalità irreperibili nella loro controparte MS-DOS.

Secondo quanto affermato dagli stessi organi ufficiali Apple, le maggiori richieste del mercato saranno orientate verso il 140, che probabilmente rappresenta il miglior compromesso tra prezzo e funzionalità. Ma, cosa in cui molti hanno tentato e altrettanti hanno fallito, sarà possibile che i NoteBook sostituiscano le macchine da tavolo?

La potenza di calcolo del 140-170 lascerà rispondere positivamente a questa domanda, ma non credo che la cosa av-

verrà davvero. Il NoteBook è oggi divenuto uno status symbol nell'80% dei casi e solo nella rimanente parte viene utilizzato nella sua pienezza e facoltà. Oggi vediamo manager, o sedicenti tali che armati di telefoni cellulari fanno telefonate inutili a persone che rispondono a domande inutili solo per il gusto di sfoderare il giocattolo nuovo in pubblico. La stessa cosa avviene con questo tipo di computer, anche se le limitazioni imposte dall'Alitalia evitano l'abitudine di sfoderarlo in aereo per fingere di organizzare una nuova strategia di mercato nel viaggio da Milano a Roma.

Lavorare, se si desidera davvero lavorare seriamente, è una attività che richiede concentrazione, impegno e calma, figurarsi se è possibile farlo in uno scomodo seggiolino di un DC9 o di un Super-80, con il chiacchierio delle persone, il riscaldamento

sempre al massimo, e il fumatore che puntualmente ci ritroviamo a fianco per mancanza di posto. Fatto sta che imperterriti si tira fuori il notebook e si finge di lavorare concludendo in un'ora quello che a casa o in studio si realizzerebbe in dieci minuti.

La filosofia dei NoteBook Apple è un'altra: avere un'unità mobile di elaborazione spostabile da un punto all'altro, se ce n'è la necessità; ma si tratta pur sempre di una unità del tutto paragonabile a quella presente in ufficio, su cui continuare il lavoro, a casa, in santa pace. Il PowerBook è un computer mobile più che un portatile, ma che all'occorrenza (ma solo all'occorrenza) possiamo portarci appresso senza troppa fatica, in un altro ambiente di lavoro. Ma da qui al lavorarci per strada o in tram, ce ne corre!

macchina, con i polsi, e a tenere sospese le mani in una posizione un poco innaturale.

Il video, da 10", finalmente, è estremamente leggibile, molto più di quanto si veda dalle foto. Quello del 170 ha una qualità e una velocità maggiore, ma anche i supertwist dei modelli minori si difendono bene (ricordo che il 100 si differenzia dal 140-170 anche per la grandezza dello schermo, di un pollice

inferiore, pur restando la definizione (640x400) la stessa; abbiamo così lo strano effetto che la leggibilità, sul 100 è migliore che sul 140; un particolare curioso: la trackball del 170 è leggermente diversa da quella delle altre due macchine, e la regolazione della luminosità, affidata a un cursore alla base del cardine di articolazione, permette di escludere la retroilluminazione in condizioni di luce ideali.

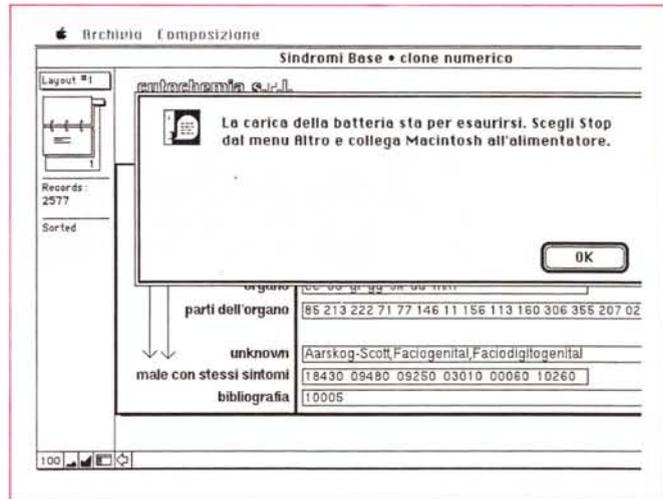
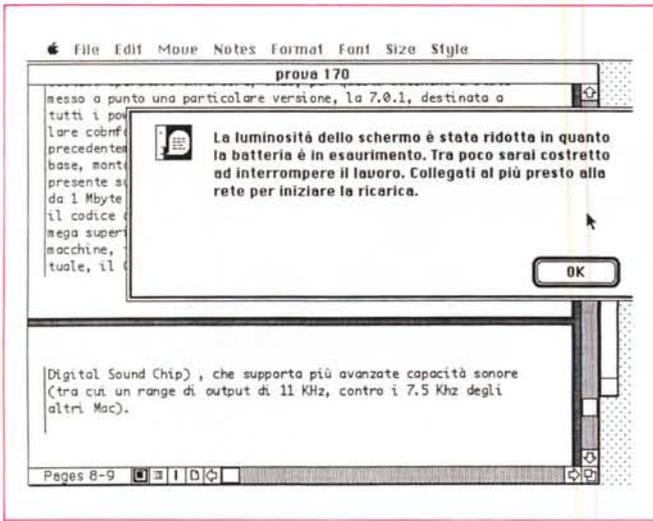
L'alimentazione, dicevamo, è affidata, in questa macchina a una potente batteria al nickel-cadmio che garantisce una «tenuta» nella maggior parte delle applicazioni, intorno alle tre ore. La scelta di questo tipo di batteria è stata in un certo qual modo obbligata, a causa della «fame» del possente 68030 a ben 25 MHz. Negli altri modelli si è preferito adottare le meno costose e più longeve (anche se meno capaci) batterie a piombo-acido, che assicurano più o meno la stessa autonomia (le batterie non sono intercambiabili; nel modello 100, più sottile e meno pesante, le batterie sono appena più spesse di un CDRom nella sua custodia). La ricarica avviene in circa 3-4 ore, e la gestione è affidata ad un accessorio di scrivania dal funzionamento abbastanza simile a quello del vecchio modello.

Che il processore 68030 a 25 MHz sia proprio «affamato» lo dimostra la cura dei progettisti nel cercare di risparmiare al massimo l'energia. La macchina dispone di diverse funzioni di risparmio: oltre alle già note tecniche di disabilitazione del disco rigido e di stop automatico (settabili dall'utente), un dispositivo software permette di «rallentare» il clock dagli originali 25 a 17 MHz attraverso l'aggiunta di un numero maggiore di wait-state nel bus-cycle; a prezzo quindi di un rallentamento nemmeno troppo fastidioso si può raggiungere un risparmio anche del 90%. Purtroppo questa funzione di salvaenergia non è immediata, ma diviene funzionante solo scegliendola attraverso un pannello e riavviando la macchina. Inoltre, quando la carica della batteria raggiunge un livello del 35% lo schermo riduce automaticamente la sua luminosità di circa la metà, consentendo un ulteriore risparmio consistente. Infine, quando proprio non ce la fa più, la macchina avvisa l'utente che sta per disabilitarsi automaticamente. Da questo momento si hanno dieci secondi per salvare il lavoro corrente, dopo di che la macchina va in stop (senza comunque perdere il lavoro che si sta eseguendo). Da questo momento si hanno due giorni per ricaricare le batterie, dopo di che la macchina si spegne definitivamente.

La macchina viene fornita con System 7; essa non funziona con sistema operativo inferiore, anzi, per questa macchina è stato messo a punto una particolare versione, la 7.0.1, destinata a tutti i PowerBook. Il motivo di questa scelta sta nella particolare conformazione delle ROM di questa macchina. Come dicevamo precedentemente mi era sembrato molto strano che il System 7 di base, montato sul mio FX, avesse

Le caratteristiche dei PowerBook

Modello	100	140	170
Microprocessore	68000/16 MHz	67030/16 MHz	68030/25 MHz+ 68882/25 MHz
Memoria	2 MB	2 MB • 4 MB	4 MB
Memoria di massa	HD 20 MB	HD 20 MB/40 MB	HD 40 MB
	drive 1.4 MB esterno	drive 1.4 MB interno	drive 1.4 MB interno
Display	9"/229 mm Backlight Supertwist • 640x400	10"/254 mm Backlight Supertwist • 640x400	10"/254 mm Backlight Supertwist • 640x400
Batteria	a piombo-acido • 2.3 amp/ora	a piombo-acido • 2.3 amp/ora	a nickel-cadmio • 2.5 amp/ora
Tastiera	built-in • layout standard Mac	built-in • layout standard Mac	built-in • layout standard Mac
Trackball	diametro 30 mm • doppio bottone	diametro 25 mm • doppio bottone	diametro 25 mm doppio bottone
Clock/cal.	su chip custom CMOS, supportato da batteria al litio	su chip custom CMOS, supportato da batteria al litio	su chip custom CMOS, supportato da batteria al litio
Interfaccia	1 Bus ADP (Apple Desktop Bus)	1 Bus ADP (Apple Desktop Bus)	1 Bus ADP (Apple Desktop Bus)
	1 porta seriale RS/422	2 porte seriali RS/422	2 porte seriali RS/422
	1 porta SCSI HDI-30	1 porta SCSI HDI-30	1 porta SCSI HDI-30
	1 porta suono solo output	1 porta suono input/output	1 porta suono input/output
	1 porta HDI-20 per floppy disk	—	—
Modem	1 modem (send only) opzionale 2400/9600	1 modem (send only) opzionale 2400/9600	1 modem (send only) opzionale 2400/9600
Generatore di suono	1 Apple Sound Chip con suono a 8 bit	1 Apple Sound Chip con suono a 8 bit, campionato da 11 a 22 kHz	1 Apple Sound Chip con suono a 8 bit, campionato da 11 a 22 kHz
Accesso	Close View, Easy Access, Beep visibile	Close View, Easy Access, Beep visibile	Close View, Easy Access, Beep visibile
Richiesta potenza ADB	50 ma per tre periferiche	50 ma per tre periferiche	50 ma per tre periferiche
Alimentazione	alimentatore 110-220 V CC/7.5 V CC	alimentatore 110-220 V CC/7.5 V CC	alimentatore 110-220 V CC/7.5 V CC
Altezza	1.8 " • 4.6 cm	2.25 " • 5.7 cm	2.25 " • 5.7 cm
Lunghezza	11 " • 28 cm	11.25 " • 28.6 cm	11.25 " • 28.6 cm
Larghezza	8.5 " • 22 cm	9.3 " • 23.6 cm	9.3 " • 23.6 cm
Peso	5.1 lb • 2.3 kg	6.8 lb • 3.03 kg	6.7 lb • 2.95 kg



Le tre fasi di risparmio successivo delle batterie.

so copie in sedicesimo di sorelle più grandi e, ingiustamente, finivano per assumere l'ingrato e riduttivo ruolo di word-processor da viaggio o, al massimo, di banche dati viaggianti, per il manager o il rappresentante di commercio. Ruolo riduttivo dicevamo, in quanto sebbene molti rappresentanti di questa categoria racchiudano nel loro interno fior di microprocessore-coprocessore-memoria, è per lo meno limitativo pensare che, in aereo o in treno, ci si possa far di più che battere una relazione dell'ultimo momento o una bozza d'appunti. A ciò concorre, indubbiamente, anche il DOS, mentre l'uso di Windows sui portatili è ancora di là da dimostrare.

La vera fortuna di queste nuove macchine sta, ancora una volta, nel vincente sistema operativo del Mac che, ad onta di tante imitazioni e non, vive e brilla ancora di luce propria ed ha ancora da insegnare molto a molti. La potenza del System 7, in una macchina con prestazioni pari a quelle di macchine da tavolo analoghe più potenti (in catalogo, prima dell'avvento dei Quadra, ovviamente, ma che si rivolgono a ben altro mercato), ne fanno davvero una macchina multiuso, maneggevole, pratica, facile da portare e da usare, dalla eccellente linea, e interfacciabile immediatamente con macchine da tavolo per lo scambio dei dati (è possibile utilizzare, da un FX, ad esempio, il disco rigido del portatile come seconda periferica) attraverso un rapido collegamento tramite un cavetto AppleTalk. Oltre tutto non mi pare che altra marca offra, in questo campo, una diversificazione dei modelli così ben curata. Se si tien conto che oggi si compra un 170 allo stesso prezzo con cui tre anni fa si comprava un SE, credo proprio che si sia detto tutto!

MS

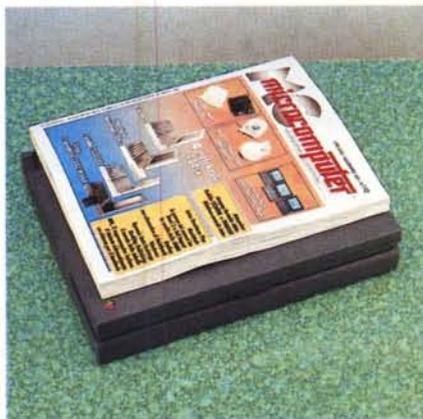
dimensioni quasi doppie di quello presente sul PowerBook. La spiegazione sta nel fatto che del chip da 1 Mbyte presente sui Power, i 512 Mbyte più bassi contengono il codice a 32 bit comune a tutte le macchine, mentre il mezzo mega superiore ospita un codice specifico per questa classe di macchine, tra cui parte del S.O., la gestione della memoria virtuale, il Color Quick Draw, e il nuovo EADSC (Enhanced Apple Digital Sound Chip), che supporta più avanzate capacità sonore (tra cui un range di output di 11 kHz, contro i 7.5 kHz degli altri Mac).

Conclusioni

A che cosa può servire un NoteBook? La risposta è ben più complessa di quanto possa sembrare e ben più articolata di quella «A cosa può servire un laptop?»

Una parziale risposta la diamo nel riquadro pubblicato in queste pagine, ma qui ci interessa fare un'altra considerazione. Prima di queste macchine (il

Portable, lo ripetiamo per l'ennesima volta, non aveva alcuna chance di competere in questo campo) lo standard era rappresentato dalle macchine del mondo MS-DOS che, al di fuori delle promesse pubblicitarie, si rivelavano spes-



La macchina chiusa, a confronto con una copia della rivista; si noti, sul frontale, la chiusura a pulsante e, lungo tutto il perimetro, la profonda scalfitura di appoggio per l'apertura della macchina.